

SESA AMICI. Signor Presidente, ho ascoltato in un'Aula molto distratta l'intervento dell'onorevole Luciano Dussin. È veramente singolare, collega Dussin, che lei abbia svolto un intervento come se appartenesse ad un partito dell'opposizione. Ha ripreso i temi del federalismo fiscale forse non rendendosi conto che siete al Governo e avete Ministri, anche quelli di recente nomina di cui ancora non si conoscono le deleghe, che dovrebbero assumere questo provvedimento.

Ma la verità, caro collega Dussin, è esattamente il contrario. Non basta più agitare la bandiera del federalismo fiscale. I decreti attuativi che stanno per essere varati hanno ancora un elemento di oscurità: i costi. Si annuncia che oggi ci saranno dati e riteniamo che questi costi andranno valutati attentamente perché su questa partita si gioca non solo la coesione dell'Italia, ma anche l'efficienza del sistema della nostra statualità. È per tale ragione che questo provvedimento era nato tra attese e speranze. Nove anni sono passati dalla riforma del Titolo V della Costituzione, era l'occasione della sua attuazione. Vorrei ricordare che di questi nove anni, ben sette sono stati governati dal centrodestra.

Che cosa, invece, è successo tra le attese e le speranze di questo provvedimento? Le speranze suscitate nei confronti degli enti locali e del sistema delle autonomie, la speranza anche di questa parte dell'opposizione, del Partito Democratico, di accettare sul serio la sfida del merito.

C'eravamo approntati a questo provvedimento con attenzione e con rigore, invece il 16 giugno è calato il sipario sulle attese e sulle speranze. Il 16 giugno avete offerto un bellissimo pacchetto regalo al sistema delle autonomie, avete reso questo provvedimento nullo, avendo accettato una condizione della Commissione bilancio che rinviava l'attribuzione di funzioni fondamentali, che sono il corpo e l'oggetto di questo testo al nostro esame, dicendo che sarebbero state rinviate alle funzioni che in maniera provvisoria erano state stabilite nella legge n. 42 del 2009 (esattamente quella del federalismo fiscale).

Ci avete fatto parlare del nulla e avete scomodato - lo ricordo al presidente Giorgetti della Commissione bilancio - addirittura il presidio della Costituzione attraverso l'articolo 81. Non è così! Non avete presidiato la Costituzione, avete semplicemente ancora una volta accettato per ragioni di «economicinismo», a volte anche di subalternità all'interno della stessa composizione della maggioranza, i diktat non solo del Ministro dell'economia e delle finanze, ma in verità della Ragioneria dello Stato.

Avete reso questo Parlamento ancora una volta incapace di affrontare con dignità alcune grandi questioni che attengono proprio a quella speranza suscitata dall'ampollosità del titolo in questione. Anzi, credo che dovremo fare un bel bilancio perché, dopo l'accettazione di quella condizione, che cosa rimane di questo provvedimento? Diciamo la verità, la dobbiamo dire proprio a quegli enti locali che, in questi giorni, sono stretti in una morsa drammatica e che chiedono a questo Governo non la rimessa in discussione dell'intera manovra finanziaria, ma esattamente di rimuovere le iniquità che ci sono dentro quella manovra.

Chiedono ciò perché - mi riferisco ai dati della Corte dei conti, non è propaganda politica - la spesa per gli interessi è aumentata tra il 2004 e il 2009 del 10,7 per cento nei comuni, del 6,8 per cento nelle province, ma del ben 29,9 per cento nelle amministrazioni centrali.

Volete fare una battaglia sugli sprechi? Bene, allora gli sprechi vanno presi sul serio e occorre colpire chi spreca di più. Invece, anche nella ripartizione della manovra, l'iniquità sta nel fatto che, a fronte di un terzo della spesa pubblica cui concorrono regioni, province e comuni, gli si chiede di assumerne due terzi in un rapporto diversamente proporzionale per le amministrazioni centrali che contribuiscono alla spesa per il 2,3 per cento, ma sono chiamate a sopportarne solo un terzo.

Avete usato la questione degli sprechi e dei costi della politica ancora una volta semplicemente per non affrontare i problemi reali. Infatti, nei costi della politica avete considerato il livello più basso e mi riferisco alle circoscrizioni comunali, alla questione delle indennità e dei gettoni di presenza, senza fare chiarezza, ma confusione; è molto pericolosa la questione del modo in cui si determina in questo Paese la rappresentanza elettiva.

È come se l'idea che permane in tutti vostri provvedimenti è quella per cui chi non ce la fa in uno Stato, come il nostro, deve trovare da solo le proprie forze, perché lo Stato non se ne occupa. È esattamente la stessa cosa nella rappresentanza elettiva: riportate dentro questa discussione un elemento di censo tale per cui si corre il rischio di non operare per una qualità vera della rappresentanza, ma, di nuovo, semplicemente per una rappresentanza di interessi già costituiti e ben forti.

È per questo che esprimiamo la nostra contrarietà su questo provvedimento, come abbiamo dimostrato nel corso dell'esame degli emendamenti del nostro gruppo, soprattutto perché, alla fine, a noi è rimasto veramente poco e non era sicuramente il caso di tenere l'Aula del Parlamento impegnata: mi riferisco alla delega al Governo, alla soppressione delle comunità isolate, alle questioni relative alla circoscrizione e al decentramento comunale. Su questa vicenda dobbiamo svolgere una riflessione più di merito. Non ci piace, soprattutto perché l'incertezza che si determina nel modo di legiferare ha come oggetto finale i cittadini, le donne e gli uomini di questo Paese, i quali aspettavano, nella certezza delle funzioni fondamentali del sistema delle autonomie, risposte concrete ai Pag. 26 propri bisogni per il soddisfacimento di servizi efficienti. Gli impedisce, proprio nella certezza delle attribuzioni delle funzioni, l'esercizio di questi due diritti fondamentali. Lo fate all'interno di una discussione in cui i diritti ai servizi essenziali di tipo universale corrono il rischio, nel passaggio tra spesa storica e costi standard, di non essere esigibili dalle Alpi alla Sicilia.

È per questo che anche noi abbiamo votato con grande fiducia, dicendovi, anche in quella occasione, che la nostra astensione sul federalismo fiscale era dovuta al fatto che vedevamo come elemento centrale la possibilità di discutere del federalismo fiscale insieme alla Carta delle autonomie. Abbiamo accettato quella sfida e ci siamo fidati. È del tutto evidente che quell'atto di fiducia, alla luce di quello che è successo con questo provvedimento oggi, non solo viene messo in discussione, ma vi richiede da parte nostra più rigore e più controllo nelle azioni che eserciterete.

Non ci lasciamo irretire di fronte ad una logica nella quale tutto avviene alla luce di questioni che, da una parte, si affermano e, dall'altra, si negano, di un momento di passaggio in avanti e del secondo di due passi indietro. Siamo di fronte ad una situazione - lo dico al Ministro Calderoli - per cui la crisi della rappresentanza politica, la certezza dei diritti, la funzione fondamentale delle autonomie locali chiedeva «un di più». Abbiamo dato prova di avere mancato quest'atto di coraggio. Lo avete fatto addirittura su un aspetto che per noi è centrale, per quanto abbiate accettato un ordine del giorno (ma il modo in cui si esprimono pareri sugli ordini del giorno rischia di essere ridicolizzato) rispetto alla questione dell'anagrafe degli eletti. Si tratta di una questione di straordinaria trasparenza dell'etica pubblica, che pone un rapporto di vicinanza tra gli eletti e gli elettori.

Noi continueremo ad incalzarvi su questo argomento perché su questo si ricostruisce anche un rapporto dal basso con l'uso civico che diventa l'elemento centrale nella definizione della coesione sociale del Paese.

In conclusione, all'inizio di questa legislatura vi siete presentati come gli innovatori, come coloro che sarebbero stati in grado di assumere grandi riforme che avrebbero cambiato Pag. 27 il Paese e rimesso in moto la locomotiva della competitività. Alla fine di questo percorso, a due anni e mezzo dall'inizio della legislatura si potrebbe dire che siete come quegli strani generali che dicono: armate e partite. A qualcuno viene da ridere, a noi non

viene da ridere: non siete innovatori, non siete coraggiosi, ma cercate esattamente di sopravvivere e galleggiare in una delle situazioni peggiori e drammatiche di questo Paese ed è per questi motivi che il nostro voto sarà fermamente contrario a questo provvedimento (Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico).